

Da “casa della Badessa” a laboratorio di cultura: Casa Orlandi ad Anacapri

Divenuta dal 2000 Centro Internazionale per la Cultura Scientifica della Federico II, Casa Orlandi ben si presta a scandire la storia della stratificazione costruttiva di un *habitat* privato con prerogative sociali e a delineare, nel contempo, la vicenda insediativa di Anacapri, il “rifugio estremo” dell’isola azzurra.

Le ricerche condotte da Gaetana Cantone⁸⁵² dimostrano, infatti, come Casa Orlandi, posta a saldatura tra due contrade, Timpone e le Boffe, tragga origine dalla trasformazione settecentesca di alcuni comodi rurali situati in località “Sellaorta”, accosto, cioè, al sito dove le Teresiane di Anacapri avevano avviato, negli ultimi decenni del XVII secolo, una vasta opera di trasformazione di alcuni beni a loro benevolmente ceduti dalla famiglia Ariviello e adattati, per la generosità dei donatori, a conservatorio di religiose⁸⁵³. Presto, grazie alla iniziativa di suor Serafina di Dio⁸⁵⁴ - la quale col complesso del Salvatore a Capri aveva già dato vita ad una struttura monastica saldamente

⁸⁵² Mi riferisco agli studi pubblicati in G. CANTONE, B. FIORENTINO, G. SARNELLA, *Capri la città e la terra*, E. S. I., Napoli, 1982, con particolare riguardo al capitolo “La terra di Anacapri”, pp. 243-318, G. CANTONE, I. PROZZILLO, *Ville, palazzi, grandi dimore*, Electa, Napoli 1994, il capitolo “Dalla casa alla villa”, nonché il saggio specifico, *Casa Orlandi e lo “Stile di Capri”*, in G. CANTONE, A. PINTO, *Villa Orlandi Anacapri*, Fridericiana Editrice Universitaria, Napoli, 2000, in cui il tema di casa Orlandi viene analizzato con tutte le relazioni al contesto di Anacapri ed ai temi e ai modelli della casa caprese rivisitati e riproposti da Edwin Cerio.

⁸⁵³ Se gli Ariviello donarono una casa per rendere possibile la nascita di una comunità religiosa ad Anacapri (cfr. E. CERIO, *Capri nel Seicento documenti e note*, (1934) ristampa, Piccolo Parnaso, Napoli 1990, p. 154), fu un gentiluomo di origini sarde, residente a Napoli, il quale era solito trascorrere le sue vacanze nella quiete di Anacapri, Antonio Migliacci, ad offrire i primi 15.000 ducati per avviare, già nell’ottobre del 1683, i primi lavori di riattazione. Sulle vicende relative alla trasformazione della casa, prima conservatorio e poi monastero, cfr. ARCHIVIO PARROCCHIALE DI CAPRI, *Memorie*, tomo II, pp. 231-251, cit. in V. FIORELLI, *Una esperienza religiosa periferica. I monasteri di Madre Serafina di Dio da Capri alla Terraferma*, Giuda, Napoli 2003, p. 113.

⁸⁵⁴ Il recente lavoro di V. FIORELLI, *Una esperienza religiosa periferica...*, cit., dà conto con ampiezza di riferimenti documentali, della figura e dell’opera di Madre Serafina di Dio, al secolo Prudenza Pisa, figlia di genitori appartenenti ad antiche famiglie capresi, riconoscendole non solo un ruolo carismatico nell’ambito del reclutamento e della educazione religiosa di giovani fanciulle, ma anche un ruolo determinante in quel progetto di irraggiamento delle sedi religiose che, proprio da Capri doveva partire per diffondersi, con una gemmazione di comunità monastiche, nella vasta area compresa tra Napoli e Salerno.

sostenuta dai progetti e dalle aspirazioni dei religiosi di famiglia- e col sostegno anche economico del vescovo Michele Gallo Vandeneynde, si pervenne alla realizzazione di una vasta e significativa opera che portò, tra il 1685 - 1719⁸⁵⁵, alla realizzazione di una seconda sede delle Teresiane sull'isola⁸⁵⁶, comprendente conservatorio, monastero e nuova chiesa, dedicata a San Michele Arcangelo, in luogo della vecchia, dedicata invece a San Nicola a Bellamaina⁸⁵⁷.

I risvolti di tale iniziativa, che andava ben oltre lo specifico campo spirituale, in quanto investiva la questione delle doti e dei fondi necessari per il mantenimento di educande, novizie e monache, si dovettero rivelare presto significativi anche per lo sviluppo insediativo della zona. Non a caso il nucleo centrale di contrada Timpone, il cui toponimo, allusivo della geografia collinare del luogo, sarebbe comparso per la prima volta nel "Libro degli stati d'anime del 1739"⁸⁵⁸, ma che è anche ampiamente accreditato dal Catasto onciario di Anacapri dello stesso anno, è rintracciabile proprio nel complesso di San Michele e nelle fabbriche di piazza San Nicola e di via Finestratale⁸⁵⁹, dove si ergono, a breve distanza l'una dall'altra, Casa Orlandi e Casa delle Quattro Stagioni.

Inoltre, la stessa organizzazione spaziale della Casa Orlandi, con due ingressi separati posti a quote diverse, mentre appare determinata dalla particolare morfologia accidentata dei luoghi dimostra, per altro, come fosse necessario per lo sviluppo insediativo della zona fare ricorso a terreni di riporto su cui impiantare, alla stessa quota delle camere, logge e giardini, naturale estensione dello spazio domestico e necessario attributo dell'unità abitativa. Infatti, le zone a coltivo di Timpone,

⁸⁵⁵ S. FARACE, *Un gioiello di arte ossia la chiesa di S. Michele Arcangelo detta Paradiso Terrestre con un cenno della ven. Madre Serafina di Dio e dei monumenti e ricordi di Anacapri*, Tip. F. Giannini, Napoli, 1931.

⁸⁵⁶ Sulle vicende del primo complesso conventuale delle Teresiane, adiacente a La Piazzetta di Capri, cfr. G. CANTONE, B. FIORENTINO, G. SARNELLA, *Capri la città e ...*, cit., p.129 e sgg.

⁸⁵⁷ La chiesa di San Nicola a Bellamania era non solo di modeste dimensioni, ma anche molto antica se G. C. Capaccio, nel Seicento, la annota "olim Parochia", cfr. E. CERIO, *Capri nel Seicento...*, cit., p. 239.

⁸⁵⁸ Così scrive S. BORÀ, *Origine e storia di strade, corti e dintorni*, ed. La Conchiglia, Capri 1992, p. 103, desumendo le informazioni dal Centro Caprese Ignazio Cerio, Archivio Carelli, cart. 15, n. 358: "Il toponimo è riportato nel Libro degli stati d'anime del 1739 (...) dove si dice 'lo Timpone'. La stessa località prima era indicata 'con ubi prode dicitur alla Torre (aragonese)', oggi inglobata nella Casa Rossa da dove ha inizio la via".

⁸⁵⁹ ID., p. 22. Via Finestratale deriverebbe il suo nome dalle ampie finestre del monastero delle Teresiane, a testimonianza del ruolo di riferimento che il complesso monastico rivestì rispetto ai luoghi circostanti.

se confrontate con la natura sterile e rocciosa della contigua contrada Le Boffe, originata da finalità difensive, risultano chiaramente indotte dalla mano dell'uomo che, pur di assicurarsi spazi di vita anche nella parte alta ed impervia dell'isola, era andato ad attingere terra alle falde del monte Solaro.

Non siamo in grado di dire, con precisione, quando questo processo di integrazione morfologica della tettonica naturalistica di Anacapri abbia avuto inizio o, per lo meno, termine; di sicuro possiamo affermare che, già alla fine del Trecento, i Certosini che si erano insediati a Materita “razionalizzarono, con la loro grancia, i modi di vivere contadino attivando un vero e proprio sistema di cisterne e organizzando colture e pascoli”⁸⁶⁰. Infatti, fu proprio la presenza delle cisterne e la distribuzione razionale degli accessi ai fondi, di cui si conservano tracce nei terrazzamenti, nei percorsi pedonali e nelle gradonate visibili *in situ*, a contribuire non solo alla ripartizione del territorio ancora incolto di Timpone, ma anche a predisporre le basi per gli insediamenti che verranno a costituirsi, come attestano i piccoli nuclei dello stesso Timpone, ma anche Capodimonte, Portico⁸⁶¹, Catena, Starza e Cagliari, nonché Filietto, Caprile, Le Boffe.

In questa logica di assetto produttivo ed economico del suolo di Anacapri si iscrive anche la presenza, sicuramente accertata nel corso del Seicento, di cisterne e comodi rurali nel sito di Timpone ed a valle di esso, come appunto “Sellaorta”, dove sorgerà, probabilmente dopo il 1740⁸⁶², quella che sarà il primo nucleo di Casa Orlandi, la cui edificazione non sarà stata ceramen-

⁸⁶⁰ G. CANTONE, *Casa Orlandi e...*, cit., p. 16. Lo sviluppo di Anacapri in relazione all'insediamento della grancia della Certosa è stato ricostruito da G. Cantone attraverso la vicenda delle chiese o cappelle dei vari nuclei residenziali, come Catena, Portico, Capodimonte, Caprile, Le Boffe, cfr., G. CANTONE, B. FIORENTINO, G. SARNELLA, *Capri la città e...*, cit., pp. 250-257.

⁸⁶¹ Rientrate negli originari possedimenti dei Certosini, Portico annovera le case più antiche e più belle di Anacapri costruite tra il XIV e XV secolo.

⁸⁶² Le numerose pagine del Catasto onciario di Anacapri, compilato nel 1739, Archivio Storico di Napoli (d'ora in poi A. S. NA), Catasti Onciari, vol. 111, registrano per, “Sellaorta”, vigne e qualche “casa inferiore con cortagna”. E', però, anche vero che il sito di Casa Orlandi si potrebbe trovare indicato come “San Nicola” o “Bellamania”, denominazioni alternative conservate per l'intorno dell'antica chiesa ed estese a via Finestrata, la quale viene ancora indicata come “via San Nicola” in alcune carte topografiche e descrizioni notarili degli anni Quaranta del Novecento. Come pure non è da escludere che l'immobile venisse registrato in “Timpone”, o addirittura in “lo Puzzo”, “Cava”, vi-

te estranea rispetto alla nascita del complesso di San Michele, se una tradizione popolare ha sempre indicato in essa la “Casa della Badessa”⁸⁶³.

In realtà, se è vero che nella minuziosa relazione (1751-52) del capitolo delle Teresiane di Anacapri non v'è alcun riferimento ad un bene-casa posseduto in quel luogo, la sua esistenza pare abbia trovato conferma in due perizie redatte nel 1766 dai tavolari Matteo Federico e Giovanni Brunetti e dal mastro fabbricatore Marziale Desiderio, i quali deposero a favore delle monache per la rivendicazione di alcuni diritti su una casa con giardino tenuta, invece, da Giovanni Arcucci e situata in località Sellaorta, che è appunto l'antica denominazione del luogo”⁸⁶⁴ in cui sorge Casa Orlandi. E, se la corrispondenza tra il bene di cui si parla in perizia e la casa di cui ci occupiamo è certa, dobbiamo ritenere non solo che tra i suoi primi possessori vi sia stato un Arcucci, ma che tra il monastero di San Michele e il primo nucleo di Casa Orlandi vi sia stata una qualche relazione.

Indubbiamente, i grandi lavori delle Teresiane, oltre a determinare una nuova topografia del sito collinare, dovettero sollecitare anche nuove iniziative nella zona, accendendo interessi edilizi, anche se l'accesso ad Anacapri era reso particolarmente difficoltoso dall'unico collegamento possibile con Capri, la cosiddetta scala fenicia, con i suoi numerosi scalini. Ma, vuoi per l'ottima esposizione, vuoi perchè favorito dalla presenza di cisterne già realizzate nei fondi agricoli, assolutamente indispensabili in un'isola priva di sorgenti naturali e dove la risorsa economica era la terra, l'incremento edilizio che seguì all'insediamento monastico si trovò certamente da esso incoraggiato; come pure dimostra il passaggio dalla condizione di comodo rurale a casa registrato per alcune unità immobiliari in questo periodo.

Comunque, al di là della rinomanza internazionale, e quindi della predilezione guadagnata da Capri in virtù della riscoperta, avvenuta nel 1826, della Grotta Azzurra da parte di Augusto Ko-

sta la contiguità di queste zone con “Sellaorta” e la mancanza di una iconografia topografica, descrittiva e delimitativa delle varie aree. In questo caso il primo nucleo di Casa Orlandi potrebbe essere già presente, ma di non facile individuazione.

⁸⁶³ G. Cantone, *Anche i Capresi vivono a Capri*, in M. DI IORIO (a cura di), *Isola. Consumo del mito di Capri*, Roma 1986, pp. 51-86.

⁸⁶⁴ G. CANTONE, *Casa Orlandi e...*, cit., p. 17. I documenti analizzati da Gaetana Cantone sono riportati in G. CANTONE, B. FIORENTINO, G. SARNELLA, *Capri. la città e...*, cit., p. 254 e p. 279, note nn. 58, 59 e 60.

pisch, e della pubblicazione, nel 1853, di *Die Insel Capri* di Ferdinand Gregorovius⁸⁶⁵, il quale per la prima volta dedica uno spazio specifico ad Anacapri, i segni di un interesse per questa zona appartata e ‘agreste’ dell’isola si erano già manifestati da tempo. Infatti Anacapri godeva della predilezione di alcune famiglie benestanti capresi e dell’area napoletana: non erano pochi quelli che possedevano ivi dei beni immobili o vi si recavano nel periodo estivo. D’altra parte il toponimo “Starza”, oggi ancora in uso per una delle contrade di Anacapri abbastanza prossima a Timpone, dal latino medievale *statio* ad indicare una dimora e per estensione un luogo di soggiorno, è significativo della vocazione residenziale dei luoghi, anche se carichi di difficoltà per comprensibili limiti logistici. Le ricerche di archivio hanno dimostrato che qui, già nel XV secolo, “intorno alla piccola chiesa del Carmine, non più esistente, sorsero le prime case di alcune famiglie nobili di Capri che si spostavano periodicamente ad Anacapri”⁸⁶⁶, probabilmente per soprintendere alla conduzione dei fondi di proprietà o semplicemente per venirvi “a spasso”, come afferma il sacerdote don Matteo Massimino, proprietario a “Bellamania” di “una fila di case con camere superiori et inferiori”⁸⁶⁷. Né è di poco significato, a titolo puramente esplicativo, quanto già abbiamo sottolineato a proposito di Antonio Migliacci, primo benefattore delle Teresiane Scalze di Anacapri, il quale si spostava da Napoli per andare a trascorrere qui le sue vacanze, o dei viaggi di piacere e dei soggiorni di Ferdinando IV in questa parte dell’isola per la caccia delle quaglie; per non parlare della frequentazione dei dirimpettai abitanti della costiera.

⁸⁶⁵ F. GREGOROVIVS, *L’isola di Capri*, in *Passeggiate in Campania e in Puglia*, traduzione di Edita T. Imperatori, ed. Spinosi, Roma 1966, pp. 95-160.

⁸⁶⁶ La notizia, tratta dal Centro Caprese Ignazio Cerio, Archivio Carelli, cart.15, n. 363, è riportata da S. BORÀ, *Origine e storia...cit.*, p. 28, il quale aggiunge che La Starza, nell’elenco dei beni della Certosa, era usata come sinonimo di casa di campagna, d’altra parte anche l’origine etimologica del toponimo, dal latino medievale *statio*, indica un luogo di soggiorno e, per esso, una dimora di vacanze.

⁸⁶⁷ A. S. NA., Catasto Onciario, fascio 111, Anacapri “...Don Matteo Massimino sacerdote procuratore di don Liborio Savastano, primicerio di San Giovanni Maggiore della città di Napoli revela nella medesima terra li infrascritti beni stabili ed annue entrate: una fila di case con camere superiori et inferiori quali servono per lo loro uso quando vengono a spasso nel luogo detto Bellamania”, fl. 1542.

Ma, ciò che assume particolare significato in questa prospettiva è la presenza, in Anacapri, di facoltosi Napoletani come intestatari di selve, oliveti, vigne, comodi rurali ed anche case⁸⁶⁸, una condizione, questa, utile per ricercare anche una relazione con la presenza monastica ivi insediata, vuoi in termini squisitamente affettivi, cioè per marcare legami di parentela con le giovani candidate al monastero, vuoi in un'ottica più specificamente economica, cioè come investimenti capaci di assicurare alle recluse del San Michele legati, censi o altra forma di donazioni che, senza intaccare il patrimonio di famiglia posseduto in città e senza impegnare grandi oneri, offrirono loro un ruolo speculare a quello che avrebbero avuto rimanendo nel nucleo familiare. In questa linea non va sottovalutato il fatto che il primo manipolo di educande ospiti del conservatorio di Anacapri fosse arrivato proprio da Napoli⁸⁶⁹. Del resto, già per la realizzazione del progetto del Salvatore a Capri ci si era mossi stabilendo forti connessioni con l'ambiente napoletano, da cui arrivarono, oltre alla paternità spirituale della fondazione e alle prime aspiranti al monastero, anche le forme di finanziamento e i meccanismi per assicurare nel tempo la vita della istituzione⁸⁷⁰.

Una ragione, però, più diretta per collegare il nucleo originario di Casa Orlandi col monastero delle Teresiane va sicuramente ricercata nella esigenza, nutrita dalle famiglie delle recluse, di voler essere loro vicine in una scelta di vita difficile, spesso forzata. Il che consente di pensare alla nostra casa come parte di una piccola 'costellazione' di edifici addetti ad una specifica e particolare funzione: l'ospitalità, conciliando così il ricovero, che è proprio della casa, con la vocazione ambientale dei luoghi. E' molto chiarificatore, in questo senso, quanto osservava, già nel 1931, Salvatore Farace: "Esistono ad Anacapri ancora antiche case, come quella del Parroco de Tommaso, del-

⁸⁶⁸ Come si legge in molte pagine del "Liber extimi stabilium sitorum in terra Anacaprearum", del 1739, A. S. NA, Catasti Onciari, vol. 111.

⁸⁶⁹ Si trattava di dieci giovani di cui la metà prese i voti l'anno successivo. I nomi propiziatori imposti alle novizie: Natale della Madonna, Arcangela del Paradiso, Angela del Monte di Dio, Giocondità Santa, Modesta del Bambino Gesù, cfr. V. FIORELLI, op. cit., p. 113, non consentono, allo stato delle ricerche, di stabilire relazioni dirette tra queste e i possessori napoletani degli immobili elencati.

⁸⁷⁰ Già in quella occasione, Ottavio Pisa, uno dei grandi ispiratori della iniziativa monastica di madre Serafina, aveva messo a punto una strategia che aveva consentito di trasferire a Napoli tutto il lavoro preparatorio per la nascita e la crescita della nuova istituzione, partendo dai meccanismi delle donazioni, cfr. V. FIORELLI, *Una esperienza religiosa...*, cit., cap. IV.

la fu Giulia Orlandi, il Palazzo così detto l'Ospizio del fu Luigi Farace, appartenenti a Signori napoletani, che passavano quivi la villeggiatura per l'affetto alle figlie Carmelitane rinchiusse nel monastero di S. Michele”⁸⁷¹.

Infatti, la condizione di clausura e le ristrette e controllate possibilità di accesso al monastero facevano crescere nelle famiglie, in particolare nelle madri, l'esigenza di seguire l'evoluzione della scelta, libera o forzata, delle proprie creature almeno da una 'distanza ravvicinata'. Da qui la necessità di disporre della possibilità di un soggiorno *in loco*; senza dire che la povertà strutturale dell'isola, e segnatamente di Anacapri, nonché la sua forte connotazione periferica, richiedevano tempi lunghi di percorrenza e limitatamente ai mesi estivi⁸⁷², visto che nei mesi invernali gli spostamenti da Napoli non erano praticabili per le difficili condizioni della navigazione o per la impossibilità dei collegamenti stessi.

Sono queste le motivazioni che avvalorano un possibile legame tra il monastero e la casa ad esso adiacente, confermando per molti versi anche un collegamento sotterraneo tra il monastero e il primo nucleo di Casa Orlandi, pure spesso avanzato, sebbene non abbia trovato ancora il supporto di una documentazione storica anche solo attraverso qualche saggio di scavo.

Sta il fatto che, all'indomani della soppressione del monastero, la geografia edilizia del sito "Sellaorta", come di quello indicato col nome "San Nicola", si presentava connotata dalla presenza di bassi con orti contigui, fatta eccezione per la casa di Agostino Savastano la quale disponeva anche di una stanza superiore, tutti di proprietà degli Anacapresi, e da case di maggior respiro, di proprietà, invece, di Napoletani. Mi riferisco alla casa di Vincenzo Savastano, fatta di "tre camere superiori e tre bassi", ai due casini del sacerdote Antonio Buron, uno di "due stanze superiori e due bassi" e l'altro di "tre stanze superiori e tre bassi", infine, alla casa di don Luigi Migiarra, con sette camere superiori e quattro inferiori, tutte magnificamente corredate di orti⁸⁷³. Come pure, a poca

⁸⁷¹ S. FARACE, *Un gioiello d'arte*,..., cit., p. 12.

⁸⁷² A quel tempo, e in buone condizioni atmosferiche, una feluca copriva la distanza Napoli-Capri con circa quattro ore di navigazione, a cui, poi, bisognava aggiungere il tempo per superare la disagiata e lunga salita ad Anacapri: da qui la necessità di luoghi di soggiorno attorno al monastero di San Michele.

⁸⁷³ Il quadro della situazione edilizia sopra indicata è ricavato dal registro sulla Contribuzione Fondiaria del 1811, relativo ad Anacapri, conservato presso il Centro Documentale dell'Isola di Capri (da ora C. D. I. C.) e messo a

distanza, a Tempone, sorgeva la casa, “quattro vani superiori e tre bassi”, di Michele e Clara Perrone, altra famiglia napoletana. Ciò che unisce questi proprietari, oltre alla provenienza, è il fatto di aver avuto uno o più familiari rinchiusi nel vicino monastero di San Michele: sorelle di don Luigi erano, infatti, le due oblate Migiarra elencate nella Santa Visita di monsignor Rocco; ad una parentela con Vincenzo Savastano fa pensare la presenza di suor Maria Angelica, che ha rivestito carica di superiora e che, a motivo della soppressione monastica, muore a Timpone⁸⁷⁴, nella casa dei Perrone, i quali, a loro volta, pure hanno annoverato per il passato qualche educanda; mentre il nome del sacerdote Antonio Buron è associato ad un'altra Savastano, Maria, pure ivi monaca, a favore della quale è impegnato in un vitalizio.

Sicché, anche se non è facile dar conto delle prime vicende di casa Orlandi va però sottolineata una congiuntura che potrebbe in qualche modo avvalorare, in conseguenza di quanto esposto, anche la locuzione “casa della Badessa”, per essa mantenuta nel tempo. Infatti non è improbabile che la casa in parola sia appartenuta in origine alla famiglia di qualche monaca poi divenuta superiora del monastero di San Michele o, come pare più probabile, che abbia acquisito la particolare denominazione semplicemente perché messa a disposizione della “badessa” di turno per la funzione di accoglienza alle famiglie della comunità monastica, vista la sua dislocazione molto prossima all'edificio religioso⁸⁷⁵. In un caso come nell'altro acquista significato il ruolo di servizio che essa ha rivestito rispetto al monastero, perché, se un “basso” con orto di proprietà dei residenti può far pensare ad una unità abitativa minima di quanti vivono in Anacapri e si alimentano delle piccole

mia disposizione dal direttore, Giuseppe Aprea, che, con autentica generosità culturale e spirito di collaborazione mi ha fornito ogni altro supporto ivi disponibile per sciogliere alcuni nodi problematici di questa ricerca.

⁸⁷⁴ 15 agosto 1810: “S. Nicola in edibus M.orum Michaelis et Clarae Perrone, Mater Maria Angelica Savastano quondam M.ci Fran.ci filia Neap.a Superiora in hoc olim claustrali Monasteri S- Michaelis Arcangeli aetatis sua annorum 80 c. tumulatu in hac Parrchialis Ecclesia et proprie in sepoltura de familia Mazzola: eideq. Supradicte impositu fuit in baptimitate nomen Theresia”, Dalla trascrizione del “Libro dei defunti di Anacapri 1801- “, Come pure nella stessa casa finirà i suoi giorni, nel 1812, suor Angela Rosa Savastano, di anni 81, proveniente dallo stesso monastero. Cfr. C. C. I. C., Archivio Carelli, fasc. 357, ora anche nel Centro Documentale dell'isola di Capri.

⁸⁷⁵ La contiguità delle due architetture ha fatto congetturare passaggi segreti, a quota del giardino inferiore o delle cisterne, che solo scavi opportunamente mirati potrebbero accertare.

attività agricole⁸⁷⁶, la maggiore consistenza delle case dei napoletani⁸⁷⁷ i quali non vivono stabilmente *in loco*, ma vi vengono per limitati periodi dell'anno, conferma invece nel convincimento di una loro utilizzazione non solo a fini di svago e nemmeno soltanto a beneficio esclusivo della famiglia proprietaria, ma anche per soddisfare la domanda di terzi. Ne è valido esempio il casino di don Luigi Migiara, il più grande di quelli esistenti a "Sellaorta", il quale nel 1782 non si trovava utilizzato dal proprietario ma era dato in fitto⁸⁷⁸.

E sarà proprio il casino di "don Luigi Migiara napoletano" che, l'11 febbraio del 1854 verrà acquistato da Francesco Orlando⁸⁷⁹ (solo molto più tardi il cognome muterà in Orlandi), anch'egli napoletano, per passare poi, nel 1908, alla figlia Giulia e, da questa, nel 1925, agli avvocati Edgardo e Augusto Borselli che rivendono la casa due anni dopo a Giorgio Cerio, dalla cui vedova, Mabel Norman, verrà offerta, nel 1947, per la costituzione del Centro Caprese di Vita e di Studio, voluto da Edwin in memoria del padre, imboccando da quel momento un preciso ruolo culturale che ne segna i destini futuri.

Se la casa di proprietà Migiara, annotata nel Catasto onciario di Anacapri del 1782 come "casino con bassi e giardino contiguo", figurando a quella data già in mano ad affittuari ce ne fa implicitamente anticipare l'età di costruzione non aiuta, però, per la esatta determinazione della sua

⁸⁷⁶ Infatti R. PANE, *Capri mura e volte*, seconda ed., E. S. I., Napoli 1965, p. 23, scrive: "Una stanza a pianterreno è detta ancora oggi, dai vecchi capresi, una casa, per il semplice fatto che il nucleo originario della casa di un tempo era costituito da un unico ambiente".

⁸⁷⁷ Per solito indicate come "casini", alludendo alla connotazione funzionale storicamente assegnata a tali tipologie, volendo con ciò indicare case signorili di campagna costruite a fini di svago o per il riposo stagionale, cfr. M. T. PARPAGLIOLO, *Dei casini di campagna. Casa Orlandi, Anacapri*, «Domus», 73, 1934, pp. 54-55.

⁸⁷⁸ Questa informazione, passatami cortesemente da Giovanni Schettino, cultore di patrie memorie, che l'ha tratta dall'"Elenco dei forestieri esteri" inserito nel Catasto di Anacapri del 1782 da lui custodito, oltre ad avvalorare il pregresso possesso della casa da parte dei Migiara, e quindi la loro presenza a "Sellaorta" già prima di quella data, mi ha fornito una valida "pezza di appoggio" per la comprensione e il ruolo fondamentale di questa unità immobiliare nel contesto ambientale dei luoghi e degli eventi.

⁸⁷⁹ A. S. NA., Catasto Provvisorio, II versamento, fsc. 1015, art. 726; si confrontino anche il fsc. 1014, art. 352, nonché il fsc. 1017, art. 1719.

data di nascita, né tanto meno ci illumina sulla sua consistenza originaria, ove mai la casa sia passata, come pare probabile, da una condizione “rurale” ad una condizione “signorile” e “residenziale”.

Di sicuro sappiamo che nel 1807 il “casino di don Luigi Migiarrà sito a Sellaorta” si componeva di “sei camere, cucina e loggia superiore”, e “camera e cucina inferiore, con cantina ed una mandra”, il tutto immerso in un piccolo orto⁸⁸⁰, rimandando così non solo ad una precisa consistenza edilizia ma anche ad una organizzazione della casa che sposa sia le radici rurali della tradizione caprese che le radici colte delle case di vacanze in luoghi ameni e ben areati, affidate ad un’articolazione spaziale a due livelli. Infatti, sebbene l’elemento costitutivo minimo della casa caprese fosse dato, come afferma Roberto Pane, da un’unica stanza⁸⁸¹, la sua espressione architettonica si completava sempre col cellaio, la cucina e, possibilmente, una “cortagna”, che nella residenza signorile di campagna erano sormontati da un piano di camere superiori.

Sulla scorta di queste indicazioni e dall’analisi degli attuali spazi di Casa Orlandi riconosciamo subito la stalla, si tratta dell’ambiente a botte adibito a foresteria che chiude l’angolo a nord-ovest del fabbricato al piano del giardino inferiore, la cui altezza e conformazione spaziale non lasciano dubbi sulla sua destinazione d’uso originaria quale ricovero di animali. Inoltre, la dislocazione ‘periferica’, sebbene addossata all’unica stanza del piano inferiore, e l’assenza di comunicazione diretta con essa ne denunciano il ruolo di complementarietà o di servizio anche in rapporto all’orto, com’era naturale per una casa in campagna. Come pure, sono facilmente riconoscibili, sempre al piano inferiore, la grande camera coperta con volta a specchio, oggi adibita a sala attesa, cuore dell’organismo, accessibile direttamente dal viale, divenuto poi secondario, e la cucina che vi si affiancava a sud est col suo corpo voltato a botte, compreso anche di ambiente forno, per finire con la cantina, lo spazio oggi adibito a sala seminari e coperta a vela. A giudicare dalla contenuta

⁸⁸⁰ Dalla relazione di sequestro del casino Migiarrà avvenuto il 27 luglio 1807 in esecuzione al decreto del governatore politico don Francesco Maria Carrano Vairo della Regia Corte della città di Capri, emesso in osservanza al Real Dispaccio emanato da Ferdinando IV di Borbone il 15 giugno 1807 col quale comandava da Palermo, il sequestro dei beni “di tutti coloro che sono assenti in Napoli”. Gli estremi del sequestro, A. S. NA., Giustizia, Pandetta Corrente, fascio 4666, mi sono stati forniti da Giovanni Schettino. Una copia del provvedimento che riguarda numerosi proprietari è anche consultabile presso il C. D. I. C.

⁸⁸¹ R. PANE, *Capri...*, cit., p. 23.

altezza di quest'ultima, come della camera che ad essa si allinea, la quale risulterebbe, con i suoi due metri al di sotto delle dimensioni per solito assegnate a questi ambienti⁸⁸², si potrebbe proprio in questo contesto, alimentato anche dalla presenza delle cisterne, ipotizzare il nucleo rurale originario da cui si è sviluppato il "casino". Anzi, se invece della cantina come corpo chiuso prefiguriamo una "cortagna" porticata, impiantata su un terrazzamento calcareo naturale, possiamo meglio comprendere la soluzione ad arcate con contrafforti ad arco poi ripristinati nella soluzione ceriana e giustificare la contenuta altezza della camera che a questa si sarà uniformata nel piano di posa.

Le sei camere superiori con cucina e loggia rimandano, invece, ad una consistenza complessiva non molto lontana da quella attuale, fatta eccezione per lo studiolo a nord e per il grande ambiente d'angolo a sud, oggi sala informatica, certamente nato come ampliamento molto successivo della casa quando, essendo già diffuso l'uso della trave, e anche per una ragione di uniformità e di allineamenti, si chiude il nuovo volume edilizio con un solaio piano rifinito con manto di lapillo. Questo, inglobando anche alcuni ambienti ad esso immediatamente vicini, probabilmente già in precarie condizioni strutturali e con problemi di infiltrazioni, ha nascosto sotto di sé le due antiche volte a botte estradossate, ancora visibili attraverso un abbaino situato sul terrazzo di copertura, le quali ricoprono i due ambienti disposti ad L che accolgono il nuovo corpo di fabbrica, oggi destinati a foresteria e servizi, e la volta a botte dell'ingresso del piano superiore della casa, che, diversamente, si presenterebbe con un inspiegabile spessore, come mostra la sezione del rilievo grafico.

Che un Luigi Migiarrà risultasse proprietario della casa nel 1782 e nel 1807 e che un Luigi Migiarrà la vendesse nel 1854 a Francesco Orlando non ci assicura che questa famiglia l'abbia posseduta ininterrottamente dal 1782 al 1854, né esclude che vi siano stati, in precedenza, altri proprietari. Dal fortuito rinvenimento di una ricevuta di un censo a favore della parrocchia di Santa Sofia, emessa dal procuratore di Anacapri a Francesco Orlando⁸⁸³, risulterebbe che la casa proviene dagli eredi di una certa Lucia Savastano, come già avanzato dalla Cantone⁸⁸⁴; il che fa pensare o ad una momentanea interruzione del titolo di proprietà alla stessa persona, o nucleo familiare, oppure che

⁸⁸² G. CANTONE - I. PROZZILLO, *Case di Capri...cit.*,13, dalla costazione dei luoghi danno, per il piano d'imposta di una camera a padiglione, una misura di almeno metri 2,70.

⁸⁸³ Questa ricevuta è custodita da Giovanni Schettino.

⁸⁸⁴ G. CANTONE, *Casa Orlandi e...*, cit., p. 17.

l'estensore voglia alludere ai precedenti, forse originari, proprietari della casa, come appare molto verosimile, soprattutto se consideriamo che i Savastano costituivano, nei primi decenni del Settecento, una presenza determinante in "Sellaorta", in "San Nicola" e in tutto Timpone, come risulta dai Catasti onciari di Anacapri. Infatti erano ivi i maggiori proprietari di orti e comodi rurali: Altrettanto numerose furono le Savastano ospiti tra le mura del monastero di San Michele.

Sicché, passata da Luigi Migiarrà a Francesco Orlando, anch'egli napoletano, che l'acquista nel 1854, la casa ne conserverà inalterato il nome ma subirà certamente dei riattamenti come emerge da numerosi elementi, anche di linguaggio formale. Si sarà trattato, prima d'ogni cosa, di operazioni dettate dal desiderio di conferire alla casa una nuova identità di appartenenza, interessando per questo le zone di accesso. Non è da escludere che sia stato proprio Francesco Orlando a realizzare l'ingresso alla casa dalla zona superiore di via Finestratale, dotando così l'immobile del viale colonnato che introduce direttamente negli spazi del piano superiore, ruotando così quello che doveva essere stato, fino a quel momento, il percorso di accesso alla casa. Infatti, l'ampio arcone, posto in continuità con il vialetto che segna il salto di quota tra il giardino superiore e quello inferiore della casa, in cui Gaetana Cantone ha giustamente individuato "traccia dell'originario portico"⁸⁸⁵, deve essere stato, in passato, l'accesso al casino Migiarrà col suo orto, come possono confermare sia la posizione della stalla che quella della camera, accessibili direttamente dal viale inferiore. D'altra parte, un ingresso alla casa proprio di fronte alla facciata di un monastero di clausura avrebbe compromessa la *privacy* degli ambienti che qui si affacciavano, per cui riteniamo che esso in origine fosse dislocato altrove e che la modifica per un nuovo accesso alla casa dalla zona superiore sia avvenuta soltanto molto dopo la soppressione monastica. Inoltre, anche i caratteri borghesi, individuabili nella scelta di un percorso assiale come invito alla casa orientano per una datazione riferibile ai primi decenni del secondo Ottocento.

La sigla F. O., Francesco Orlando, apposta sul cancello di ferro aperto tra due imponenti e squadrate pilastri in muratura e la scritta, in prima persona, scolpita sobriamente su una lastra di marmo incastonata sulla faccia di uno di essi, confermano la paternità della operazione. Difatti vi

⁸⁸⁵ ID., p. 20.

leggiamo: "PARTHENOPIS CLARAE CRATEREM UBIQUE VIDENTEM / HANC PARVAM VOLUI AEDIFICARE / DOMUM / UT MENS QUIESCAT / ET FESSOS ARTUA SOLVAT AMICA QUIES".

Fu dunque Francesco Orlando che, affascinato dall'incantevole vista del golfo di Napoli e dalla quiete dei luoghi, volle fissare qui la sua dimora, ritenuta 'piccola casa' forse non per la consistenza edilizia ma per il carattere ancora arcaico della fabbrica che, con le sue volte estradossate, doveva apparire dimessa al confronto delle prime e più pretenziose ville che, per mutamenti sociali e di gusto, si andavano anche qui affermando.

Da una breve e anonima biografia manoscritta⁸⁸⁶ che traccia la figura e l'opera del figlio Giuseppe, politico e uomo di grandi virtù, che molto si prodigò per lo sviluppo dell'isola e, soprattutto, per il riscatto di Anacapri da Capri, apprendiamo che la spinta ad investire in questo luogo era venuta a Francesco Orlando dalla frequentazione abituale dell'isola: infatti, oltre a trascorrere qui le vacanze con la famiglia, svolgeva a Capri l'incarico di pretore. E, ancora prima del casino Migiarra, aveva già acquistato, nel 1848, una zona di "pascolo montuoso" e "un oliveto seminario" a Damecuta⁸⁸⁷. Come pure, in data 11 febbraio 1854, acquisterà, oltre alla casa Migiarra col suo piccolo orto, un altro pezzo di terreno con esso confinante⁸⁸⁸, probabilmente tutta la zona superiore, antistante alla casa, che gli consentirà non solo di dare maggiore respiro ai corpi di fabbrica ma costituirà anche occasione per realizzare quelle opere di riassetto generale che condurrà a modificare l'accesso alla casa, e, con esso il suo prospetto. Come pure sarà questo il passo decisivo che condurrà dalla casa alla villa.

Qualche anno prima della morte, avvenuta nel 1881⁸⁸⁹, Francesco Orlando diverrà anche proprietario di "due bassi a Li Campi" e di un "oliveto montuoso a Le Chiuse"⁸⁹⁰

⁸⁸⁶ La biografia, senza alcuna indicazione di autore e di data, si conserva nel Centro Caprese Ignazio Cerio, fondo Famiglia Cerio, serie Edwin.

⁸⁸⁷ Venduti da Massimino Diego, A. S. NA., Catasto Provvisorio, II versamento, fsc. 1015, art. 726.

⁸⁸⁸ Il secondo "orto a Sullorto" viene acquistato da Savastano Domenico, A. S. NA., Catasto Provvisorio, II versamento, fsc. 1015 cit.. E, sempre nel 1854 Francesco Orlando diventerà anche proprietario di "una casa d'abitazione con orto dentro Santo.

⁸⁸⁹ Conservatoria dei Registri Immobiliari, Napoli 3, Registro delle Trascrizioni, anno 1881.

⁸⁹⁰ A. S. NA., Catasto Provvisorio, II veramento, fsc. 1015 cit.

Se tutte queste iniziative valgono a radicare più fortemente la famiglia Orlandi ad Anacapri, dove tutti i suoi membri⁸⁹¹ trascorrevano abitualmente le estati, la formazione culturale dei figli, in particolare di Giuseppe, prima messo a studiare presso i Gesuiti e poi iscritto all'Università al corso di Filosofia del professor Tari, di cui divenne allievo prediletto, non consentiranno mai di abitarvi stabilmente. Anzi, quando, nel 1869, Francesco Orlandi viene spostato alla pretura di Piano di Sorrento ed il figlio Giuseppe lo seguirà, si apriranno per il giovane nuove opportunità che non solo determineranno il corso della sua vita, ma saranno motivo per legare definitivamente il suo nome a quello dell'isola di Capri, nonché alle proprietà di famiglia ivi possedute. Infatti, nel 1870, Giuseppe Orlandi, apprezzato per "la sua intelligenza, la sua cultura, la sua lealtà e il suo carattere generoso e adamantino" viene sollecitato a presentarsi candidato per il Consiglio Provinciale di Sorrento, il cui mandamento comprendeva anche Massalubrense, Capri ed Anacapri. Eletto, rivestirà prima il ruolo di vice segretario e poi quello di componente della Commissione provinciale delle imposte dirette. Contemporaneamente gli verrà affidato l'incarico di organizzare la Biblioteca Provinciale di Napoli con l'intento di salvare il patrimonio librario dalla disgregazione cui lo aveva condannato il Ministero della Guerra.

Nel 1872, "dopo vive e faticose insistenze" Giuseppe Orlandi ottenne dal Consiglio Provinciale di Napoli il parere favorevole e i necessari finanziamenti per la costruzione di due nuove strade: da Massalubrense e Sant'Agata e da Capri ed Anacapri⁸⁹². Tali realizzazioni non solo consolideranno la sua posizione elettorale, per cui il giovane Orlandi rimarrà per oltre trent'anni in amministrazione provinciale, ma gli guadagneranno anche la gratitudine e l'affetto di quanti beneficieranno delle opere da lui promosse, tanto è vero che da questo momento la casa di Anacapri rimarrà

⁸⁹¹ La famiglia era così costituita: Francesco Orlando, la moglie Margherita Maietta, i figli Marianna, Giuseppe, Giulia.

⁸⁹² La costruzione della rotabile Capri – Anacapri, iniziata nel 1874 e completata nel 1877, fu opera dell'ingegnere Emilio Mayer che dovette affrontare non poche difficoltà a motivo della orografia dei luoghi. Cfr. gli *Atti della Deputazione Provinciale di Napoli dal 1869 al 1872*, tip. Giornali di Napoli, Napoli 1870, pp. 421 – 459, citati da C. CANTONE, *Casa Orlandi e...*, cit., note 9 e 10, p. 33.

legata esclusivamente⁸⁹³ al suo nome, anche se, nella divisione dei beni di famiglia essa andrà, poi, alla sorella Giulia⁸⁹⁴.

Ma v'è anche un altro motivo di devozione degli Anacapresi per Giuseppe Orlandi: ed è dovuto all'impegno e alle energie che questi profuse per innovare, con sistemi e metodi razionali, la viticoltura diventando punto di riferimento per molti in Anacapri.

Ritiratosi nella villa di famiglia a seguito dell'insuccesso elettorale subito nel 1876 quando, dopo una vittoria conquistata quale deputato di Sorrento alle elezioni nazionali si vide rimesso in gioco da contestazioni artatamente manovrate e scavalcato dalle forze di sinistra allora in ascesa⁸⁹⁵, si dedicò a piantare alberi sulle alture di Cetrella e Damecuta dove si trovavano i terreni di famiglia. Consapevole dell'importanza del rimboschimento per la salvaguardia del territorio, si adoperò per introdurre la coltura d'alto fusto nell'isola prodigandosi nella piantumazione di abeti e pini montani che, “se la malvagità, l'incoscienza e l'ignoranza della popolazione non avesse, con tenacia degna di miglior causa, continuato a devastare”, avrebbero potuto formare, nell'isola, “dei boschetti incantevoli”.

Ebbe anche un amore tutto speciale per la fioricoltura: fu questa l'occasione per organizzare il giardino di Villa Orlandi in cui, oltre ai vitigni nella zona a valle, introdusse “cento varietà di rosai, scelti tutti col criterio della grandezza del fiore e della bellezza del colore”⁸⁹⁶, dando vita ad innesti che regalava a chiunque gliene facesse richiesta. Sicché, anche quando il giardino non verrà più curato e coltivato, conserverà, come ricorda Claretta Cerio, “la struttura di un amorevole e sapiente impianto”⁸⁹⁷ che ben si sposava alla sobria eleganza dei volumi architettonici.

⁸⁹³ Evidentemente, in occasione di una commemorazione *post mortem* fu murata la lapide che si vede sulla faccia interna del pilastrino d'ingresso, a sinistra: “Qui visse Giuseppe Orlandi / deputato al Parlamento / per molti lustri Presidente / della Deputazione Provinciale / di Napoli / Ideatore e Fautore della via rotabile / Capri Anacapri / a suo ricordo”.

⁸⁹⁴ Come risulta dalla divisione di tutti i beni di famiglia; cfr. Archivio Notarile di Napoli, atto Notar Ernesto Santucci De Magistris, 20 maggio 1908, repertorio 1278.

⁸⁹⁵ E' per questo che Giuseppe Orlandi è rimasto sempre per gli Anacapresi “il deputato”.

⁸⁹⁶ Dalla biografia cit. alla nota 35.

⁸⁹⁷ C. CERIO, *Omnia Fluat...ricordi capresi del passato prossimo e remoto*, ed. La Conchiglia, Capri, 2002, p.

Eletto nel 1891 nell'Amministrazione provinciale di Napoli, di cui rivestì pure la carica di presidente, si dimise nel 1904 per divergenze interne, accettando l'incarico di soprintendente della SS. Casa dell'Annunziata, dopo esserne stato governatore per molti anni. Ma, anche qui per il suo rigore nell'osservanza dello statuto, si fece molti nemici. Due anni dopo, per motivi di salute, fu costretto a ritirarsi a vita privata. Probabilmente fu per questo che Giuseppe Orlandi rinunziò, nel 1908, non solo alla villa ma anche agli altri beni che il padre aveva acquistati in Anacapri. La sorella Giulia, diventata erede della casa, vi soggiornerà invece fino alla morte⁸⁹⁸.

Non sappiamo quali vicende, sotto il profilo strettamente costruttivo, abbiano interessato Villa Orlandi negli ultimi decenni dell'Ottocento e nei primi del Novecento, dal momento che sia le trascrizioni immobiliari⁸⁹⁹ che gli atti notarili da noi consultati ci informano solo su una serie di passaggi dovuti a successioni ereditarie o a vendita dell'immobile di cui non si forniscono elementi descrittivi. Sicuramente si sarà provveduto alle necessarie opere di manutenzione e di consolidamento richieste dal passare del tempo se il tetto piano che ricopre la casa presenta ben quattro salti di quota i quali fanno pensare ad altrettanti momenti che hanno scandito nel tempo la sostituzione delle coperture, originariamente estradossate. E non è improbabile che sia da ascrivere proprio agli anni vissuti ad Anacapri da Giuseppe Orlandi l'ampliamento praticato nell'angolo sud della casa, prima descritto, affidato alla porzione di copertura con tetto piano che nasconde le vecchie volte estradossate e che, a giudicare dalla maggiore altezza rispetto alle altre quote del terrazzo, potrebbe essere stata anche l'ultima sostituzione avvenuta sui tetti. A meno che non la si voglia assegnare ai Cerio, nel qual caso ci troveremmo in imbarazzo ad attribuire a Edwin la sostituzione di volte estradossate con tetti piani, ben conoscendo la sua tenacia a diffondere l'amore per l'architettura autoctona e i caratteri originari delle costruzioni e la sua avversione per i sistemi a travi.

D'altra parte, che l'interesse per la casa fosse rimasto vivo anche dopo la morte del padre lo dimostra l'acquisto da parte di Marianna, Giuseppe e Giulia Orlandi, avvenuto nel 1889, di una

⁸⁹⁸ Id., pp. 62 – 68.

⁸⁹⁹ Per le Trascrizioni a favore e contro i vari membri della famiglia Orlandi, consultate nella Conservatoria dei Registri Immobiliari, Napoli 3, sono grata al responsabile del settore Mariarosaria Montuori che, insieme al suo collaboratore, Gianfranco Parisi, mi hanno agevolato il compito.

piccola striscia di terreno ad est del lotto⁹⁰⁰, la quale ha poi consentito la riquadratura della proprietà e l'articolazione di una scala esterna di comunicazione tra i due livelli della villa e una agevole utilizzazione del portico che, nel progetto Cerio, si salderà direttamente all'ambiente coperto con volta a vela, dando vita ad uno spazio 'fluidò' e unificato, utilissimo per le grandi adunate, tanto è vero che nell'attuale destinazione d'uso dell'immobile è stato convertito in sala seminari.

Certamente dopo le cure profuse da Giuseppe Orlandi e dopo il ritorno di questi alla vita pubblica in Napoli, la villa visse una graduale decadenza tanto è vero che, quando nel 1925, Giulia, riservandosi l'usufrutto, la vende agli avvocati napoletani Gerardo e Agostino Borselli, tra le motivazioni a giustificazione del basso prezzo di vendita di lire 77.000, concordato tra le parti, vi sono le pessime condizioni dell'immobile, bisognose "di ogni spesa per le gravissime pronte riparazioni" e lo stato di abbandono del fondo⁹⁰¹. Analoghe ragioni saranno addotte quando, due anni dopo, Giorgio Cerio acquisterà, per l'identico prezzo, la villa col suo giardino dai fratelli Borselli, riservandone sempre l'usufrutto a Giulia Orlandi⁹⁰².

Con la morte di quest'ultima, avvenuta nel 1930, Giorgio Cerio e sua moglie Mabel, entrati nel pieno possesso della casa, ne promossero un'opera di riqualificazione totale, sia strutturale che funzionale, la quale portò anche ad una risistemazione del giardino.

Levente Erdeos, che è stato per molti anni soprintendente alla Fondazione Axel Munthe ed ha avuto ripetuti colloqui con Laetitia Cerio, ha formulato l'ipotesi che la coppia Giorgio-Mabel abbia deciso "i tratti fondamentali della ristrutturazione e la somma da investire", mentre ad Edwin sarebbe stata affidata l'esecuzione del progetto "con carta bianca per idee e dettagli"⁹⁰³.

Pur sapendo quanto Edwin Cerio si adoperasse nella ricostruzione delle case di Capri, di cui aveva fatto una questione non puramente estetica, ma etica, nel senso che i suoi interventi erano rivolti a stimolare una riscoperta dell'edilizia tradizionale caprese per diffondere la tutela di un ambiente che già appariva compromesso dalla caduta dei valori tradizionali e dall'affermarsi di una

⁹⁰⁰ Acquistata da Anna De Tommaso ed altri, Archivio Notarile di Napoli (d'ora in poi A. N. N), atto notaio Oriani del 3/3/1889.

⁹⁰¹ A. N. N., atto di compravendita per notaio Gerardo Zecchino, 16 dicembre 1925, repertorio 10262.

⁹⁰² A. N. N., atto di compravendita per notaio Aniello Paturzo, 8 aprile 1927, repertorio 4537.

⁹⁰³ L. A. S. ERDEÖS, *Passatempo imperiale*, in «Il Caprifoglio», Anno XI, n. 1, settembre 1999, p. 190.

mentalità speculativa, purtuttavia l'osservazione ha il merito di far conoscere per la prima volta anche la grande passione nutrita per gli ambienti capresi dal fratello Giorgio e dalla cognata Mabel Norman, i quali, dotati di uno "straordinario buon gusto", contribuirono alla felice reinterpretazione di tanta architettura locale⁹⁰⁴. E, trattandosi dell' ammodernamento della propria casa il ruolo di Giorgio, medico, e di sua moglie Mabel, artista americana vicina agli impressionisti, non sarà stato del tutto marginale: i due avranno almeno fatto valere i propri *desiderata* in ordine al ruolo che intendevano dare alla casa. Infatti Giorgio e Mabel non ne faranno una residenza abituale, trovandosi questa al centro di Capri, ma piuttosto un esclusivo rifugio di campagna dove verranno saltuariamente, un po' per ricaricarsi tra gli ambienti confortevoli della casa, resi più accattivanti dal panorama aperto sul golfo, e tra i fiori e il verde del giardino, un po' per ritrovarsi, secondo una concezione tutta americana della casa di campagna, in compagnia dei molti amici per consumare una pizza preparata nel forno a legna opportunamente predisposto. Una foto d'epoca, finora inedita, dà conto di questo particolare ruolo della villa Orlandi, che si preferirà chiamare casa: essa illustra una grande tavola imbandita nello spazio voltato a vela del piano inferiore, il quale si annuncia con tutte le caratteristiche di un ambiente rustico destinato a consumare una pizza senza troppe formalità, come invita il cartello a mo' di lettera fissato al muro il quale avverte: "protocollo / abolito / sedete dove volete".

L'assenza di una documentazione utile a dar conto degli interventi effettivamente realizzati da Edwin Cerio nella casa acquistata dal fratello, ha reso indispensabile procedere sulla base di acciarate analogie con la sua produzione architettonica⁹⁰⁵, facendo muovere quanti se ne sono occupati sul filo delle affermazioni teoriche dello stesso Edwin⁹⁰⁶, anche se alcuni dettagli qui impiegati

⁹⁰⁴ Sempre ERDEOS, id., p. 187, sostiene che "l'imponente diffusione dell'attività edile di Cerio sarebbe stata impensabile senza la grande passione del fratello Giorgio e della cognata Mabel per ambienti capresi eleganti e costosi".

⁹⁰⁵ G. CANTONE, I. PROZZILLO, *Case di Capri...*, cit., in particolare il capitolo "Poemi in pietra libera: la casa di Edwin Cerio", pp. 105 – 144.

⁹⁰⁶ In particolare, ci preme ricordare: E. CERIO, *La casa di Capri e il regolamento edilizio*, "Le Pagine dell'Isola", Capri 1921, *Il giardino e la pergola nel paesaggio di Capri*, Alfieri e Lacroix, Roma, "Le Pagine dell'Isola", 1922, *L'architettura minima nella contrada delle Sirene*, «Architettura», II, 1922, 4, pp. 156 – 176; *Il*

non lasciano dubbi sulla loro paternità culturale. In questa linea Gaetana Cantone⁹⁰⁷ ha giustamente riconosciuto alla mano di Edwin Cerio lo studio in miniatura inserito nell'angolo nord del terrazzo, reso ancora più suggestivo dalla soluzione di innesto alla parete: un'arcata posta in sbieco entro cui si riquadra la fuga di colonne della terrazza e il paesaggio in lontananza, alcuni dei numerosi camini che arredano i vari ambienti della casa per rendere più confortevole il soggiorno degli ospiti, i cui comignoli vanno poi ad animare, sul tetto, "uno scultoreo convivio", l'uso di pluviali formate da embrici di cotto incastonati nei muri in corrispondenza del doccione, a guidare lo scolo dell'acqua piovana per assicurare la impermeabilità della muratura, e numerosi dettagli plastici che pure si possono riconoscere come derivati da una rielaborazione critica di quei "poemi in pietra libera" che sono le case tradizionali capresi affidate alla mano esperta degli esecutori locali ed ai materiali poveri di cui l'isola disponeva, come brecce di calcare e intonaco a calce. Ma è soprattutto nei piccoli spazi della casa, negli arredi delle zone destinate ai servizi, che Edwin Cerio rivela tutte le sue qualità di ingegnere di navi e raffinato interprete delle conquiste del moderno design. Basti pensare all'arredo della cucina col focolare rinforzato da angolari di ferro, ma più ancora al piccolo lavabo-fontanina o all'arredo del minuscolo bagno della foresteria al piano inferiore che confermano Cerio come attento costruttore di piccoli oggetti di arredo in spazi estremamente ridotti⁹⁰⁸.

Non possiamo tacere di un'altra predilezione di Edwin Cerio, anche perchè essa costituisce uno degli elementi essenziali di Casa Orlandi: mi riferisco alle pergole colonnate che si sviluppano dal piano superiore a quello inferiore della casa, con alcune piccole varianti che vanno dalle colonne rustiche, di tipo dorico, collegate in alto da pali castagno a sostenere glicini e rose nel viale superiore d'ingresso, a quelle spoglie con collarino della loggia, per finire a quelle con capitello alla dorica in pietra scura del viale inferiore. Non sappiamo in che misura Edwin Cerio abbia contribuito a sviluppare i percorsi pergolati della casa del fratello o se li abbia solo rivisitati e riparati. Di certo sappiamo che nel luglio 1931 Giorgio Cerio presenta domanda al podestà di Capri "per aprire un

Convegno del Paesaggio, ed. Cascella, Napoli 1923, *Capri. Visioni architettoniche di Gio-Batt. Ceas*, Introduzione di L. Parpagliolo ed uno studio di Edwin Cerio, Biblioteca d'Arte ed., Roma 1930,

⁹⁰⁷ G. CANTONE, *Casa Orlandi e...*, cit., pp. 9 – 33.

⁹⁰⁸ Un ricco ed interessante repertorio fotografico della casa restaurata e vissuta da Giorgio e Mabel Cerio si conserva nell'archivio del C. C. I. I., cartella Famiglia Cerio, fondo Edwin.

vano della larghezza di centimetri 90 sulla via Sella Orta Anacapri per creare un accesso secondario alla villa già Orlandi”⁹⁰⁹. Si tratta di quel vano oggi murato che si vede nel gomito di via Finestratale, in angolo con la Casa delle Quattro Stagioni e che, probabilmente, doveva servire come presupposto per collegare con l’esterno il lungo viale con colonne e pergole che percorre per tutta la larghezza il lotto del terreno, dividendo Casa Orlandi dal vigneto, per unirli alla Casa delle Quattro Stagioni, già in precedenza acquistata da Giorgio Cerio⁹¹⁰. D’altra parte, questo percorso pergolato dovette assumere tutt’altro ruolo nella ristrutturazione eseguita dai Cerio, dal momento che si era deciso di chiudere gli spazi porticati della Casa Orlandi per ingrandire la zona destinata agli incontri conviviali. Inoltre, i caratteri architettonici delle colonne qui impiegate: bianche, leggermente rastremate rifinite con capitello alla dorica in tufo grigio di Sorrento, rispondono pienamente alla maniera di Edwin, che ha codificato le pergole colonnate “come elementi primari dello ‘stile di Capri’”. Le userà infatti “come delimitazione territoriale, come percorso e come spazio da vivere all’aperto”⁹¹¹.

Al di là di tanti importanti interventi di dettaglio, in cui è facile riconoscere “lo stile di Capri” diffuso da Cerio, restano però da chiarire i lavori più squisitamente strutturali e impiantistici che pure vi dovettero essere se l’opera, definita di “riparazione” e di “restauro”⁹¹², ha ancora da essere completata nel 1933. D’altra parte, la sistemazione del piano inferiore della casa col consoli-

⁹⁰⁹ La domanda e l’accluso progetto, a nome di Giorgio Cerio, rivolta al podestà di Capri, in data 14 aprile 1931, sono conservati nel C. D. I. C.

⁹¹⁰ La casa delle Quattro stagioni fu venduta da Giorgio Cerio a Boris Alperovici e a Gracie Fields., cfr. L. A. S. ERDEOS, op. cit., p.192.

⁹¹¹ Cfr. G. CANTONE, I. PROZZILLO, *Case di Capri...*, cit., p. 92. Nel ripercorrere le ragioni di queste semplici strutture gli autori entrano nella loro genesi: ” come l’antica cisterna guida i modi del costruire, l’antica colonna si sostituisce ai pali di castagno o agli alberi, impiegati negli orti per dare un appoggio alla vite o ad altre piante rampicanti, per sostenere le pergole dei viali colonnati. In definitiva la pergola caprese costituisce la pitrificazione del precario in una struttura permanente, come del resto accade anche nelle ‘logge’ sui terrazzi”. Sull’uso delle pergole in Casa Orlandi cfr. A. CANTONE, *Casa Orlandi e...*, cit., p. 20 e sgg.

⁹¹² Cfr. la richiesta di autorizzazione del 25 ottobre 1933 di Edwin Cerio al podestà di Capri per il completamento dei lavori di “riparazione e restauro della Casa Orlandi”, fornitami dal C. D. I. C.

damento delle vele e col recupero anche di una cisterna come spazio utile della casa testimoniano da sole dell'aspetto anche strutturale richiesto dalle riattazioni⁹¹³.

Un altro aspetto importante dell'intervento ceriano è senza dubbio la sistemazione del giardino della casa che rivive nelle bellissime immagine pubblicate da Maria Teresa Parpagliolo nel 1934⁹¹⁴, le quali hanno il pregio di documentare sul completamento dei lavori e sugli effetti da questi suscitati. Si coglie indubbiamente l'effetto di una rimessa in forma dei tessuti di verde, ma v'è anche la certezza di aver utilizzato alcune persistenze della villa. Basti pensare ai rigogliosi vitigni che si intrecciano alle pergole di castagno e alle colonne del viale inferiore che, per le loro caratteristiche strutturali, rimandano alle coltivazioni viticole di Giuseppe Orlandi, anche se la sistemazione dei pozzi fa pensare alla ricerca di effetti introdotti per ricreare scene vissute di vita caprese. Del resto la stessa Parpagliolo afferma che i nuovi proprietari, "nel restaurare l'abitazione, hanno ripristinato anche il giardino, tenendo conto di quanto sui giardini annessi ai casini di campagna la tradizione napoletana ci ha tramandato"⁹¹⁵. E specificando aggiunge che esso conteneva "generalmente un roseto, un agrumeto con l'orto, il frutteto, un giardino di fiori, viti e pergolati e l'uliveto che si stende tutto intorno", ad indicare il percorso seguito da Cerio nelle scelte dei tessuti di verde.

Grazie alla generosità e alle prospettive di lungo respiro della famiglia Cerio, il 31 maggio 1947 Edwin Cerio e la cognata Mabel Norman Cerio si costituivano davanti al notaio per dar vita ad una istituzione culturale che promuovesse, a Capri, la cultura dell'ambiente e studi scientifici di ampiezza anche internazionale, con legami diretti con l'isola⁹¹⁶. A questo fine essi dotavano l'ente, da questo momento Centro Caprese di Vita e di Studi Ignazio Cerio, di un patrimonio consistente

⁹¹³ Senza voler assolutamente stabilire dei distinguo tra due aspetti del restauro, ci preme sottolineare che l'estensore della pianta della Casa Orlandi per l'accatastamento della proprietà, datata dicembre 1939, è l'ingegner Roberto Adinolfi che nella sua attività professionale si uniformava molto agli orientamenti di Edwin Cerio. La pianta menzionata è conservata presso il C. C. I. C., Fondo famiglia Cerio, serie Edwin.

⁹¹⁴ Quella che illustra il lungo viale colonnato del piano inferiore è apparsa anche nella recente ristampa *Lo stile di Capri*, di E. CERIO, ed. Piccolo Parnaso, foto n. 61, ma porta erroneamente la data 1950.

⁹¹⁵ M. T. PARGLILOLO, *Dei giardini di campagna*,..., cit., p. 54.

⁹¹⁶ A. N. N., atto di costituzione dell'Ente, notaio Aniello Paturzo, rep. n. 10388, 31 maggio 1947.

nel Palazzo Cerio e nel Seminario, situati nel centro di Capri, di proprietà di Edwin, e in Casa Orlandi, in Anacapri, ereditata da Mabel⁹¹⁷.

In questa prospettiva nacque immediatamente un importante contatto tra Edwin Cerio e l'Accademia Reale delle Scienze di Svezia, che godeva di una tradizione molto solida nel campo della ricerca astronomica, sebbene le condizioni atmosferiche del proprio paese fossero poco favorevoli per seguire anche fenomeni ordinari, come le protuberanze, le riflessioni di luce, le macchie, e così via. Fu così, che subito dopo la visita a Capri di Karl Yngve Öhman, responsabile scientifico dell'Osservatorio di Stoccolma, si addivenne, nel 1951, all'iniziativa di fissare nell'isola una stazione dell'illustre Osservatorio svedese, intesa appunto come osservatorio solare⁹¹⁸. Si utilizzò, per questo, la tenuta di Casa Orlandi la quale per capacità spaziali e per esposizione, era in grado di ospitare sia gli scienziati che le indispensabili strumentazioni astronomiche. Nella zona a nord ovest del terrazzo di copertura, che guarda verso Ischia, fu piazzato un cannocchiale, il cui ricordo rivive nella mente di un operaio che al tempo collaborava quale giovane manovale alla impiantistica delle attrezzature⁹¹⁹. Sul lastrico solare, in corrispondenza dello "studiolo", è possibile vedere ancora *in situ* il solido supporto in ottone, sorretto da una trave a doppio T fissata al solaio di copertura, che un tempo ha sostenuto la strumentazione, memoria di una sperimentazione scientifica con cui Villa Orlandi si consegnava al suo destino culturale.

L'iniziativa non solo ha incluso l'osservatorio di Casa Orlandi nel panorama mondiale degli osservatori installati per raccogliere le molteplici manifestazioni dell'attività solare, ma ha anche contribuito a far conoscere l'isola come luogo di sperimentazioni scientifiche dando notorietà alla casa ospitante. Visitata da numerosi scienziati, a cominciare dagli esponenti della spedizione scien-

⁹¹⁷ Nell'atto costitutivo sopra cit. si parla di "parte del fabbricato Casa Orlandi", probabilmente perché Giorgio, avendo acquistato negli anni Venti anche la limitrofa Casa delle Quattro Stagioni ne aveva costituito un unico bene, grazie anche al viale di comunicazione. Cfr. Le Trascrizioni a favore e contro Giorgio Cerio, Conservatoria dei Registri Immobiliari, Napoli 3.

⁹¹⁸ Sui termini di questa vicenda ha scritto lo stesso E. CERIO, *Voices from Capri*, in *The Story of Axel Munthe Capri and San Michele*, Aktiebolaget Allhem, Malmö Sweden, 1959, pp. 118 - 119.

⁹¹⁹ Al tempo giovane aiutante di suo padre, l'idraulico di Öhman, Giovanni Visone mostra con orgoglio le foto che lo ritraggono in compagnia dell'illustre scienziato e racconta con emozione le esperienze di quegli anni.

tifica che nel febbraio del 1952 calò dalla Svezia per osservare l'eclisse parziale del sole, luogo di incontri e di raduni scientifici internazionali, la sperimentale destinazione d'uso di Casa Orlandi fu occasione per programmare, in Anacapri, una crescita degli orizzonti scientifici della comunità svedese che si estese non solo a numerosi altri fenomeni dell'atmosfera solare ma anche alla osservazione stellare⁹²⁰. Individuato nel monte Solaro il luogo idoneo per approfondire i fenomeni della misteriosa corona solare, fu messa a disposizione da Edwin Cerio la piccola Casa Cetrella alle pendici del monte dove, a motivo della particolare condizione atmosferica, venne impiantato un telescopio orizzontale per l'osservazione dall'alto, occasione per realizzare più tardi nella zona un secondo laboratorio con attrezzature più sofisticate⁹²¹.

Negli anni Sessanta, sempre nell'ottica di una promozione culturale, Casa Orlandi venne affidata dal Centro Caprese Ignazio Cerio ai galleristi napoletani Lucio Amelio e Pasquale Trisorio, i quali la utilizzarono come sede di manifestazioni culturali e mostre d'arte contemporanea. Anzi, la particolare conformazione della casa, a due livelli completamente indipendenti, rinsaldò quei "caratteri di abitazione di rango"⁹²² che i Cerio avevano voluto conferirle e, quando, negli anni Settanta e Ottanta i Trisorio ne fecero una sorta di sede distaccata della loro galleria d'arte di Napoli, Casa Orlandi non solo venne utilizzata come residenza della famiglia gallerista, che vi si collocò al piano superiore, ma si trasformò in un luogo privilegiato della cultura artistica e figurativa, dando vita a quella "piccola Arcadia anacaprese" dove, dalla primavera all'autunno, si avvicendavano giovani artisti in cerca di affermazione e di mercato e personaggi già famosi e di grande prestigio che, richiamando *in loco* critici e artisti, arricchivano tutto l'ambiente di un nuovo *humus* culturale. Fu in questo periodo che vennero a Villa Orlandi Andy Warhol, Jannis Kounellis, Joseph Beyus,

⁹²⁰ Durante gli anni è stato accumulato e raccolto materiale importante che testimonia delle osservazioni scientifiche condotte dagli osservatori di Anacapri, di cui danno conto pubblicazioni scientifiche da me consultate nella biblioteca del Centro Caprese Ignazio Cerio ed in quella della Fondazione Axel Munthe.

⁹²¹ Fu questa l'occasione per costruire, nel 1954, "sopra Cetrella", una seconda stazione dell'osservatorio astronomico svedese di Anacapri, che ebbe più tardi (1959-60) una nuova sede. Come pure non va trascurata l'iniziativa intrapresa nel 1957 da parte dell'Istituto di Friburgo per ampliare l'osservatorio solare nella zona di Damecuta. Cfr. Ufficio Tecnico del Comune di Anacapri (U. T. C. A), Rubrica alfabetica delle licenze edilizie dal 1946 al 1959.

⁹²² G. CANTONE, *Casa Orlandi...cit.*, p. 14.

Luciano d'Alessandro e molti altri, attratti sia dalla particolare dimensione umana della vita di Anacapri che dal fascino della casa, dove non solo trovavano la possibilità di esporre nelle due grandi sale del piano inferiore ma potevano anche soggiornare negli altri piccoli spazi della foresteria ed ispirarsi piacevolmente aggirandosi tra i giardini, le logge e le pergole della casa stessa.

Spentasi questa felice iniziativa, privata anche della ordinaria manutenzione che i galleristi le avevano assicurata in cambio della ospitalità, Casa Orlandi cade in un rovinoso abbandono. E, quando, nell'estate 1996, dopo una trattativa mirata a sottrarre da sicura rovina un bene che non solo aveva dimostrato le sue vocazioni culturali, ma che si attestava come esito di una stratificazione storica che era anche la stratificazione di un luogo, Anacapri, il Centro Caprense Ignazio Cerio la consegna, con un comodato trentennale, all'Università di Napoli. Si concreta così l'impegno a realizzare un Centro Internazionale per la Cultura Scientifica, dando consistenza fisica ad una nuova domanda di cultura mirante a "coniugare la formazione superiore per tutti con la specializzazione necessariamente selettiva"⁹²³.

Il progetto d'intervento, curato dall'Ufficio tecnico della Federico II, e condiviso dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici e dal Centro Ignazio Cerio, si è mosso nella direzione di un'operazione di risanamento conservativo e di conservazione integrata⁹²⁴.

Verificata la compatibilità tra spazi disponibili e funzioni da collocare e fatto ricorso a tecniche tradizionali, come sarciture delle lesioni, integrazione di materia nelle parti lacunose o molto degradate di murature e colonne, ripristino degli intonaci ammolarati, integrazione e sostituzione di pavimentazioni, pergolati e canalizzazioni, l'intervento di restauro ha consentito non solo di eliminare i dissesti localizzati, promuovendo la bonifica degli ambienti e delle aree libere ed a verde ma ha anche realizzato il recupero di una particolare struttura residenziale rendendola idonea come centro di formazione universitaria.

⁹²³ F. TESSITORE, *Il 'porogetto' di Villa Orlandi*, in *Villa Orlandi Anacapri*, Friedericiiana Editrice Universitaria, Napoli 2000, p. 7.

⁹²⁴ Per conoscere i presupposti e le opere che hanno guidato il progetto d'intervento di Villa Orlandi cfr. A. PINTO, *L'intervento di restauro*, in *Villa Orlandi Anacapri*, ed. Fridericiiana, Napoli 2000, pp. 39 – 46.